

Quella macchinetta sancì la fine del muto

Un pisano custodisce il brevetto dell'isosincronizzatore che unì le immagini e il sonoro al cinema

► IPISA

Trionfo del muto agli Oscar 2012. "The Artist" si aggiudica cinque tra le statuette più ambite. Nell'era degli effetti speciali e delle nuove tecnologie digitali vince il fascino del retrò. Se oggi il 3d tiene gli spettatori incollati al video, proiettati in pochi istanti in un mondo parallelo, il muto e il bianco e nero sono una sfida moderna che riesce ancora ad incantare. Certo, l'emozione deve aver lasciato il pubblico senza fiato anche quando le immagini animate sullo schermo, prima accompagnate dalle note del pianoforte, trovarono finalmente la parola. E a San Giuliano Terme si riscoprono il brevetto e i disegni autentici dell'isosincronizzatore, l'anello mancante tra film muto e cinema sonoro. Il meccanismo creava una combinazione tra proiezione e suono. Così la musica si univa alle pellicole cinematografiche, che proiettavano per lo

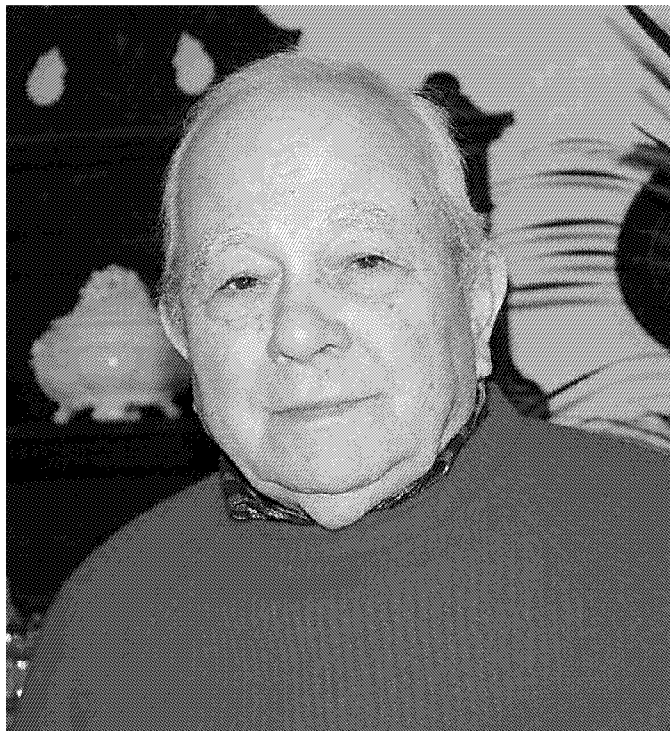
più scene di opere liriche. A custodire i documenti e una parte dello strumento è Luciano Borini, 85 anni, residente a Madonna dell'Acqua, ex dipendente del Camp Derby e grande appassionato di storia pisana del nonno fu tra i soci della "Fabbrica Pisana di pellicole parlate". Fu nelle sale del "Lumiere" di Pisa, il più antico cinema d'Italia, nato nel 1905 in uno spazio dell'ex Caffè dell'Usso che, agli inizi del '900, si realizzò il primo esperimento cinematografico del riuscito matrimonio tra forme e suoni: la sonorizzazione sincronizzata di pellicole. Un magico strumento fu all'origine di tutto. Nacque dal genio dal professor Pietro Pierini, dell'Università di Pisa e fu costruito, brevettato e distribuito dalla "Fabbrica Pisana di pellicole parlate", prima con il nome di "Sistema elettrico per sincronismo di movimenti" e successivamente, dopo averne migliorato il funzionamento,

come "isosincronizzatore". «Mio nonno, Pietro Venturi - racconta Luciano Borini - fu uno dei soci della fabbrica e ne divenne amministratore, su mandato degli altri membri». La vita di questa importante realtà fu però breve. «Dopo alcuni anni - spiega Borini - l'attività cessò per mancanza di fondi e per l'impossibilità di coprire le spese con gli introiti derivanti dalle proiezioni cinematografiche». Si arrivò così alla chiusura e alla dichiarazione di fallimento. A Pietro Venturi, ragioniere di professione, venne affidato l'incarico della curatela dal Tribunale di Pisa. Il magazzino della società si trovava in Via della Faggiola e il materiale raccolto fu trasferito in un altro locale dal curatore fallimentare, che si offrì di custodirlo e lo conservò a casa propria, nella zona pisana di Porta Nuova. In alcune scatole erano state sistemate le pellicole in celluloido, materiale notoriamente infiammabile. «Mio nonno - ri-

corda Borini - le ripose in soffitta per mancanza di spazio, senza pensare che potessero andare a fuoco, vista la stagione estiva». E l'incendio scoppiò. Le fiamme avvolsero tutto, prima il tetto e poi l'intero edificio. Il poco materiale rimasto nel tempo andò completamente distrutto, anche a causa degli eventi bellici e delle inondazioni dell'Arno. Si salvarono soltanto alcuni documenti, fra i quali il brevetto dell'isosincronizzatore, con parte dello stesso macchinario e alcuni dischi, risalenti ai primi del '900, di cui è ancora in possesso Borini. «Un tesoro prezioso - sottolinea lo stesso Borini - un cimelio di grande valore storico-culturale, in attesa di essere riscoperto e valorizzato da chi ama il cinema e con esso la storia della nostra bella città». Un'invenzione che, comunque, niente toglie alla magia del muto. Ancora oggi sono tanti gli appassionati di quella tappa della storia del cinema. E proprio a Pisa gli appuntamenti del genere sono sempre in calendario nelle sale dell'Arsenale, con proiezioni accompagnate da musica dal vivo.

Beatrice Ghelardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Borini

